

Un cammino di solidarietà: l'AVIS a Latina

SPARTA TOSTI

Da una storia italiana ad una storia locale

“Il 12 maggio 1957, in una tiepida giornata della primavera pontina, alla presenza del Prefetto di Latina e di tutte le autorità civili, religiose e militari del capoluogo, fu inaugurato il Centro Trasfusionale del Sangue e fu tenuta a battesimo l'Associazione Volontari Italiani del sangue”: così il primo presidente della sezione di Latina, il prof. Vincenzo Tasciotti, ricorda la nascita dell'AVIS di Latina.

Quando si costituisce la sezione di Latina, la città, la prima delle “città nuove” del Lazio, sorta nel 1932 col nome di Littoria al centro dell'Agro Pontino bonificato, conta circa 42.000 abitanti¹, provenienti da molte parti d'Italia, soprattutto dal Veneto e dall'Emilia Romagna. Nata con una vocazione agricola, ha una configurazione urbanistica molto particolare essendo formata da un nucleo cittadino vero e proprio e da dieci nuclei rurali, i “borghi”, che la circondano e portano i nomi dei luoghi più famosi delle battaglie della prima guerra mondiale (Carso, Montello, Podgora...). Negli anni della “grande trasformazione” ('50-'70) diventa un centro industriale, aumentando notevolmente sia il numero, sia la provenienza geografica degli abitanti che oggi hanno raggiunto la soglia dei 120.000.

Anche l'Associazione Volontari Italiani del Sangue nel 1957 è molto giovane: ha 30 anni ma è una realtà solida e bene organizzata a livello nazionale. La sua nascita, nel 1927, su iniziativa di un giovane medico milanese, Vittorio Formentano, che operava nello studio ematologico della città di Milano, si inquadra in un contesto italiano ed europeo, particolarmente problematico per la reperibilità del sangue: la trasfusione di sangue era possibile e realizzabile in concreto solo in situazioni particolarmente fortunate. I donatori si trovavano a caso: molti davano il sangue a pagamento, ma le somme erano piuttosto elevate e dunque la trasfusione di sangue era un lusso riservato a pochi.

¹ LUIGI CARDARELLI, MARIO FERRARESE, *I giorni di Latina*, Velletri 1978, pag. 65.

Negli anni '20 il problema venne affrontato per la prima volta a Londra con la donazione su base volontaria e la costituzione di una lista di volontari. Nello stesso periodo, in Argentina, si costituì una sorta di società di “mutuo soccorso” tra puerpere, metodo che verrà adottato anche nei reparti di maternità di Parigi.

Vittorio Formentano, dopo l'esperienza drammatica della morte di una giovane partoriente per mancanza di sangue, prende l'iniziativa pionieristica di creare, per la prima volta in Europa, un gruppo organizzato di donatori volontari al fine di “reperire con tempestività il donatore, effettuare per tempo i controlli preventivi sulla sua salute e garantire la gratuità della donazione”². All'appello, lanciato dalle pagine di un quotidiano milanese nel settembre del 1927, risposero in 17 volontari; essi costituirono il primo nucleo dell'associazione che aveva sede presso l'Istituto Ematologico Milanese, diretto da Formentano, con il motto *Charitas usque ad sanguinem* (carità fino al sangue). Il primo statuto, elaborato nel 1929, determinò le caratteristiche dell'Avis, sostanzialmente inalterate sino ai giorni nostri: “*scopo dell'associazione - si legge - è di propagandare, specialmente tra le masse operaie, il concetto prettamente umanitario, sociale e patriottico della offerta volontaria del proprio sangue, di favorire e coltivare i rapporti cordiali e di fraterna solidarietà tra gli associati*”³. Con l'aiuto dei giornali, l'organizzazione viene conosciuta non solo a Milano e nella Lombardia; in molte altre regioni si formano associazioni analoghe a quella milanese, associazioni che, nel 1932, assumono una configurazione nazionale con l'approvazione dello statuto e del regolamento dell'Associazione Volontari Italiani del Sangue. Tale organizzazione, diretta da sanitari ed aperta alla collaborazione dei volontari, viene intesa come servizio permanente di soccorso, basata sia sulla libera e gratuita donazione del sangue sia sulla creazione di una rete di donatori, sempre pronti ad intervenire per salvare una vita in pericolo.

Negli anni '30, sempre per opera dell'entusiasta ed infaticabile Formentano, l'AVIS si consolida diventando una realtà importantissima nel panorama sanitario nazionale tanto da destare l'attenzione di Mussolini e del regime fascista che si attivano per la “fascistizzazione” dell'organismo trasformandolo in ANDS (associazione nazionale dei donatori di sangue) con la gestione anche delle donazioni a pagamento, sotto il diretto controllo della direzione generale della Sanità Pubblica. Tale direzione doveva approvare la nomina del presidente nazionale. Fu un grave colpo per l'autonomia dell'associazione che continuò la sua vita con una sorta di resistenza silenziosa alle imposizioni del regime: all'interno i volontari, infatti, continuavano a chiamarla AVIS, avendo sempre come riferimento i principi per i quali era nata. Naturalmente i rapporti con il regime fascista non furono facili ma in qualche modo vennero risolti

² *80 anni di AVIS, Una grande storia italiana*, 2007, pag.8, l'opera ricostruisce la storia dell'AVIS dalle origini ai giorni nostri.

³ *Ibidem*, pag. 12

con il buon senso e l'abilità diplomatica di Formentano che consentì il mantenimento delle caratteristiche originarie. Egli dette, infatti, la disponibilità a ricoprire l'incarico di "Ispettore generale del servizio del sangue", per evitare che tale incarico fosse ricoperto da qualche gerarca privo di competenze. L'incarico gli venne affidato e garantì la sopravvivenza dello spirito avisino, sostenendo in vari modi la sua resistenza silenziosa all'opera di fascistizzazione e risolvendo molti conflitti tra l'associazione dei donatori e le organizzazioni periferiche del regime.

In prossimità del secondo conflitto mondiale tuttavia il controllo del regime fascista sull'ANDS si fece sempre più serrato: tra l'altro venne cancellato il fondamento dell'apoliticità e, con la proclamazione della Lega Civile del Sangue, si riservò all'ANDS il compito di coordinare il prelievo e la propaganda, mentre le leggi razziali colpirono i donatori antifascisti e di razza non ariana che vennero espulsi, malgrado l'opposizione dei soci fondatori.

Ciononostante l'organizzazione, indispensabile per ovvi motivi durante tutto il secondo conflitto mondiale, si consolida e diventa sempre più capillare. A fianco di Formentano si distingue l'opera di Moscatelli che gestisce l'Ufficio Assistenza, insieme a Oreste De Grandi. Si opera in tutto il territorio nazionale senza distinzione alcuna per la fede politica di chi ha bisogno di sangue. Interessante a questo proposito è l'intervento di Formentano nell'assemblea cittadina di Milano del 2 maggio 1943, intervento in cui sottolinea l'unicità dell'AVIS nel mondo proprio per questa sua capacità di coprire tutto il territorio nazionale con una rete di solidarietà bene organizzata. Solidarietà che l'associazione dirigeva non solo alle esigenze dei feriti delle forze fasciste ma anche di quelle antifasciste che organizzavano la Resistenza. In quest'opera delicatissima emerge l'azione di Moscatelli con cui collaborarono molti volontari antifascisti, organizzando la raccolta di medicinali ed indumenti da far pervenire ai partigiani in montagna e dando origine ad una brigata autonoma, guidata da Moscatelli e inserita nelle formazioni della "Garibaldi", proprio con questo incarico. Anche in seguito alla spaccatura del paese, dopo l'8 settembre del 1943, l'AVIS ha messo in pratica la sua vocazione apolitica mettendosi al servizio di tutti i sofferenti, mentre nella crisi istituzionale di quel periodo, in assenza di un coordinamento nazionale non più possibile per ovvie ragioni, le AVIS locali continuarono in autonomia ad assicurare il sangue necessario a salvare vite umane, nella devastazione causata dai bombardamenti.

Nell'immediato dopoguerra l'associazione si ristrutturò gestendo un momento molto difficile nella storia del paese a causa degli odi tra le fazioni politiche; i dirigenti, con molto buon senso, superarono tali divisioni in nome della solidarietà e della legalità. L'8 luglio del 1945, dopo tanti anni, si torna a votare per eleggere democraticamente il consiglio provinciale dell'AVIS di Milano: Vittorio Formentano è nominato, per acclamazione, presidente: al suo fianco sempre Moscatelli che, con sua moglie Pinuccia, tanto si era prodigato per l'AVIS durante la guerra.

Negli anni che seguirono si lavorò per la riorganizzazione di un'associazione in cui le sedi attive si erano letteralmente dimezzate. Nel 1946 si tenne il Congresso Nazionale che elesse presidente Formentano, il 22 settembre di quello stesso anno si ripristinò ufficialmente il nome AVIS, soppresso dal fascismo. Sembrava che l'associazione fosse destinata a vivere una seconda vita nel suo generoso cammino di solidarietà, quando un decreto legislativo affidò alla Croce Rossa il Servizio Trasfusionale, autorizzandola ad istituire il Centro Nazionale per la trasfusione del sangue a Roma. La reazione dell'AVIS fu tempestiva e risoluta coinvolgendo non solo i dirigenti nazionali ma anche le associazioni locali, il corpo medico e i rappresentanti politici; la protesta determinò un nuovo decreto che restituì all'AVIS l'autonomia rispetto alla Croce Rossa e le funzioni di gestione della trasfusione. Formentano nel frattempo venne nominato segretario generale della Società Internazionale del sangue con sede a Parigi.

La legge n. 49 del 1950 dette un rinnovato impulso all'AVIS che si dotò di un nuovo statuto, poi modificato nel '54 in modo più moderno ed efficace. Da quel momento, lo sviluppo dell'associazione sarà rapido e progressivo sia sul piano organizzativo sia sul piano scientifico.

Alla fine degli anni '50 la storia "italiana" dell'AVIS si lega indissolubilmente con quella locale: le origini e lo straordinario sviluppo della sezione di Latina, costituiscono l'oggetto del volume, frutto della collaborazione tra volontari e collaboratori dell'Avis e l'ISUS (Istituto di Scienze Umane e Sociali di Latina, già Gruppo di Ricerca Storica).

Il lavoro si compone di due parti: la prima, attraverso i testi di Romolo Zanni, Ignazio Di Stefano, Sparta Tosti, Marco Fioravante ed Emanuele Bragato, ricostruisce la storia della Sezione di Latina dell'AVIS. La seconda riporta i documenti più significativi, conservati nell'Archivio dai vari segretari che si sono succeduti negli anni, e le testimonianze di collaboratori e volontari. Il confronto tra i documenti e le fonti orali ha permesso di raccogliere i dati alla base della ricerca da cui è nato il lavoro.

- Un cammino di solidarietà: l'AVIS a Latina

L'AVIS di Latina nasce come risposta alle difficoltà in cui si dibatteva l'Ospedale che, tra i tanti problemi, registrava quello della reperibilità di sangue fresco.

Furono alcuni giovani medici dell'Ospedale che si attivarono per creare un gruppo di volenterosi disponibili a donare il sangue in caso di necessità. Dopo vari contatti tra il Presidente dell'Ospedale di Latina, e il presidente dell'AVIS romana, il dott. Agamennone, i medici Dario Gatti ed Ermanno D'Erme furono incaricati di organizzare il servizio presso l'Ospedale di Latina. Il 12 maggio 1957, diciotto cittadini effettuarono la prima donazione collettiva: era nata la sezione di Latina dell'AVIS, autorizzata dall'Alto Commissariato di Igiene e Sanità; il primo presidente della sezione fu il prof. Vincenzo Tasciotti. Negli anni successivi, mentre si incrementavano le donazioni,

l'associazione ufficializzò la sua organizzazione con un atto notarile di "costituzione dell'Associazione di Volontari Donatori di Sangue di Latina, sezione comunale", aderendo formalmente all'Associazione Nazionale, fondata trent'anni prima dal dott. Formentano e facendo propri i principi della donazione volontaria, anonima e gratuita.

In pochissimi anni la sezione di Latina fa registrare uno sviluppo tale da essere considerata, nel 1961, la più importante realtà del Lazio, dopo l'AVIS di Roma. Una importanza correlata anche al fatto di essere stata la prima ed unica realtà per la donazione del sangue nella provincia di Latina. I soci, infatti, nella fase iniziale provenivano da vari paesi della provincia e, progressivamente, quasi per gemmazione, hanno dato il via alla costituzione di altre sezioni: la prima fu Cisterna ad opera di Carmine Mazzei.

Nel corso degli anni, ha intrecciato sempre più saldamente la sua storia con quella dell'AVIS Nazionale del cui consiglio direttivo hanno cominciato a far parte i dirigenti pontini. Il primo consigliere con la carica di vice presidente nazionale fu Vincenzo Tasciotti, altri presidenti locali, in seguito, assumeranno incarichi di prestigio contribuendo allo straordinario sviluppo dell'Associazione sia in ambito nazionale, sia in ambito locale con la realizzazione del Centro Trasfusionale ad opera del dott. D'Erme nella fase iniziale e, successivamente, dei dottori Francesco Tudini e Claudio Serafini. Nel 1978 l'AVIS di Latina era considerata una delle più efficienti a livello nazionale tanto da essere scelta per l'organizzazione della quarantaduesima assemblea nazionale.

L'azione successiva, diretta sia all'incremento delle donazioni sia all'attenzione verso le innovazioni scientifiche, si è concentrata sulla produzione di Emoderivati, produzione favorita da una strettissima collaborazione tra Centro Trasfusionale e Associazione, fino all'organizzazione di un efficiente Centro per la cura dei bambini talassemici a cura del dott. Serafini e del dott. Michele Colarossi e, in seguito, della dotazione di un separatore cellulare.

La creazione di un giornale e i legami con altre città del centro-sud, soprattutto Potenza, sottolineano, ancora una volta, la vitalità della sezione di Latina, centro propulsore della diffusione e dello sviluppo di altre realtà avisine nell'Italia centro-meridionale. Continua sempre la collaborazione con il Consiglio Nazionale con il dott. D'Erme (per la prima volta nel 1967) e poi con Ezio Fioravante (1982), Luigi Bruno (2003) Antonio Tombolillo (attualmente in carica) mentre Aurora Di Lenola ha rivestito la carica di responsabile della Consulta Giovanile Nazionale. La partecipazione attiva all'azione del "Comitato per il Centro-Sud", costituito per diffondere la cultura della solidarietà nelle regioni dell'Italia centro-meridionale ha visto l'AVIS di Latina in un ruolo chiave.

L'istituzione del servizio di Medicina Preventiva per i donatori, avviato nel 1983, segna una tappa importantissima nel cammino della sezione di Latina come pure il trasferimento all'attuale sede di corso Matteotti, sotto la

presidenza di Oreste Barboni, e la realizzazione del Centro di Raccolta presso la sede dell'AVIS comunale.

Un'attenzione speciale ai giovani permette la diffusione della cultura del dono del sangue nelle scuole, attraverso incontri e raccolte di sangue all'interno degli edifici scolastici. Successivamente ci si comincia ad organizzare per effettuare in sede la Plasmaferesi, in collaborazione con il servizio di Immunoematologia e Trasfusione dell'Ospedale. La Plasmaferesi sarà effettuata per la prima volta nel 2009, presso la sede di corso Matteotti, sotto la presidenza Fioravante.

Se la nascita e il primo sviluppo dell'associazione sono state trattate da Romolo Zanni, con integrazioni da parte dei curatori della ricerca, tratte dai dati che via via emergevano dai documenti e dalle testimonianze, Ignazio Di Stefano ricostruisce il nuovo slancio che ha caratterizzato la sezione dopo le celebrazioni del quarantennale, sottolineando la gestione in proprio di un'Unità di raccolta fissa e di una mobile, il potenziamento del gruppo giovani, delle sezioni di base e la creazione di altre AVIS nel Lazio gemellate con quelle di Latina. Momenti importanti risultano quello del legame con la città di Potenza ed altri gemellaggi con varie sezioni d'Italia e del Birsek in Svizzera. Tale sviluppo, continuato con la presidenza Fioravante (2005), trattato dallo stesso Fioravante insieme con Emanuele Bragato, ha approfondito il rapporto con la città, la cura del donatore (considerato non solo come colui che dona il sangue ma anche come colui che non può più farlo), con attenzione alla medicina preventiva.

Si è realizzata la donazione in Aferesi mediante l'uso del separatore cellulare, non è venuta mai meno l'attenzione verso lo sviluppo scientifico-tecnologico a cui sono state destinate le risorse previste per le celebrazioni del cinquantesimo dell'Associazione. La ristrutturazione organizzativa degli ultimi anni ha nel decentramento e nella divisione delle competenze gli assi portanti che sosterranno la sezione nel prossimo futuro. Tale ristrutturazione ha visto l'ingresso dei giovani nel Consiglio direttivo al punto da creare, con la presidenza Bellizia, il Consiglio più giovane d'Italia.

Il profilo storico del cammino di solidarietà della sezione di Latina si conclude con gli interventi di Sparta Tosti sulla nascita e lo sviluppo dei gruppi organizzati e di Emanuele Bragato sulla comunicazione, dal giornale al sito internet ai testimonial.

La seconda parte, "Documenti e Testimonianze", riporta con brevissimi commenti alcuni significativi documenti dell'Archivio dell'AVIS di Latina e le testimonianze raccolte dai curatori del volume. Il tutto corredato da foto inedite provenienti dall'Archivio Avis e da archivi privati di donatori e collaboratori. I verbali, una ricca rassegna stampa, le testimonianze scritte ed orali hanno costituito la base per la raccolta dei dati della ricerca.

Alle testimonianze è riservata l'ultima parte del lavoro che inizia con gli scritti dei responsabili delle AVIS di base: Anna Maria Visco per Latina Scalo, Claudio Castegini per Borgo Sabotino, Ferdinando Nardin per Borgo Podgora,

Stefano Millozza per Borgo Carso, Fabrizio Caccia per il gruppi aziendali ed Emanuele Bragato per il gruppo giovani. Gli interventi consentono di penetrare all'interno della vita dell'associazione, cosa non possibile nella ricostruzione del suo profilo storico. Si tratta di testimonianze da cui si evince l'emozione di chi, consapevole di svolgere un ruolo importante nella società, si attiva con passione ed orgoglio per diffondere la cultura del dono del sangue e contribuire alla crescita del numero dei donatori. Dalle testimonianze emergono i nomi dei protagonisti della storia, ora visti nell'aspetto umano e quotidiano: Oreste Barboni, don Vincenzo Onorati, don Giuseppe Di Bella, Ermanno D'Erme, Giovanni Stefanato.... Si descrivono i luoghi delle riunioni e dei prelievi, siano essi un poliambulatorio, un bar, la stanza di una parrocchia ma soprattutto emerge la funzione insostituibile dei parroci e delle parrocchie, all'interno delle quali si perpetua il senso di aggregazione che probabilmente ha le sue radici nelle comunità dei primi coloni che popolarono l'Agro Pontino bonificato e che, ancora oggi, continuano a creare l'atmosfera di una grande famiglia, tipica dell'AVIS pontina. Le testimonianze sulla creazione dei gruppi organizzati fanno rilevare la tenace ricerca di un luogo stabile per le donazioni, il desiderio di far conoscere la realtà dell'AVIS e la soddisfazione nel vedere moltiplicate le sacche di sangue anno dopo anno, nella convinzione, profondamente radicata, che "donare è amare, non è mai abbastanza, non costa nulla e rende al massimo grado la solidarietà verso il prossimo" (C. Castegini).

Dai Borghi di Latina lo spirito avisino emigra verso posti lontani, fino al Birsek, in Svizzera, dove Rino Ponta, trasferitosi lì per lavoro, vi fondò un gruppo di donatori nel 1974, sempre in contatto con la sua terra di origine, Borgo Carso.

L'AVIS di Latina si diffonde e si radica sempre più nel territorio anche in virtù della formazione dei gruppi aziendali: tante piccole AVIS all'interno delle aziende, attive per far fronte al bisogno di sangue per incidenti e interventi chirurgici. Quasi tutte le aziende del territorio aderirono all'iniziativa promossa da Oreste Barboni. Emblematico risulta il caso della SVAR in cui il 50% degli addetti diventò donatore di sangue.

L'esigenza di garantire un ricambio generazionale ha dato la spinta alla creazione del gruppo giovani, creazione fortemente caldeggiata, ancora una volta, da Oreste Barboni e poi sostenuta dagli altri presidenti. Oggi il Consiglio direttivo è formato da rappresentanti di tale gruppo, a riprova della validità dell'iniziativa.

La testimonianza di alcuni medici (Tudini, Colarossi e Cappelli) permette di approfondire altri aspetti dell'AVIS pontina: si sottolinea, infatti, l'importanza della tutela della salute del donatore che, oltre a donare, doveva partecipare all'organizzazione di un "ganglio importante del servizio sanitario" (Tudini), il rapporto di fiducia con il medico, l'assoluta indipendenza dalla classe politica, ma soprattutto l'attenzione alle attività di studio e di ricerca sulla immunoematologia trasfusionale che dovevano essere finalizzate alla crescita

e formazione continua del personale sanitario in collaborazione forte tra Centro Trasfusionale ed AVIS (Tudini).

Del centro Trasfusionale parla più diffusamente il dott. Colarossi alla cui evoluzione ha partecipato nel corso di 31 anni di attività professionale: dalla centrifughe refrigerate per la scomposizione del sangue nei suoi componenti, all'adozione del separatore cellulare per la produzione di piastrine da donatore singolo e per lo scambio plasmatico in casi di avvelenamento da funghi, malattie ematologiche o infettive. La testimonianza del dott. Colarossi sfiora la commozione quando descrive la creazione e l'attività del Centro Regionale di cura per la Talassemia, un centro considerato d'eccellenza a livello nazionale, che ha dato ai pazienti una migliore aspettativa di durata e qualità della vita.

Dell'evoluzione tecnico-scientifica parla ancora il dott. Mauro Cappelli, l'attuale direttore sanitario dell'AVIS di Latina. Nella sua testimonianza si rispecchiano, in parallelo, le due realtà dell'Associazione: quella degli anni '50 e quella attuale, "l'AVIS dell'Aferesi, della tecnologia, delle leggi e delle responsabilità" ma lo stesso denominatore dei primi tempi costituito dalla generosità dei donatori.

La generosità, la semplicità, il clima di amicizia familiare e festoso, il forte senso di appartenenza dei volontari risaltano anche nelle testimonianze dei sacerdoti coinvolti nella nascita e nella crescita dell'associazione, sia attraverso l'opera di sensibilizzazione, sia attraverso l'organizzazione delle donazioni dopo la messa: don Renato Di Veroli, don Mario Sbarigia, don Vincenzo Onorati possono essere considerati simboli di tutti i sacerdoti che, ieri come oggi, hanno dato e danno un contributo prezioso all'organizzazione delle donazioni in parrocchia.

Un valore speciale riveste la testimonianza di Genesio De Stefano, oggi dirigente nazionale. Legatissimo ad Ezio Fioravante e all'AVIS di Latina, considerata da lui una palestra di vita e di formazione associativa, dai giorni del terremoto in Basilicata nel 1980, non ha mai smesso di seguire da vicino le vicende della sezione in un sodalizio ininterrotto nel tempo.

Chiude il volume una serie di testimonianze dei donatori o dei loro familiari, da uno dei pionieri dell'associazione, Giuseppe Armellino, a quelle dei più giovani e dell'attuale Presidente che conclude il volume. Si tratta di tante esperienze di vita, tante storie, a volte con risvolti drammatici, legate da un progetto di vita basato sulla solidarietà.

Il lavoro è frutto di una collaborazione tra i volontari dell'AVIS e i ricercatori dell'ISUS: l'ing. Marco Fioravante, già Presidente dell'AVIS di Latina, che, chiedendo la collaborazione mia e dell'associazione che ho l'onore di presiedere, l'ISUS, per un libro sulla storia dell'AVIS di Latina, mi ha dato l'opportunità di conoscere ed apprezzare lo straordinario mondo avisino; Romolo Zanni con il suo lavoro ben documentato ha fornito la traccia della ricerca; Ignazio Di Stefano ha dato un valido contributo alla ricostruzione storica del periodo a cavallo tra i due secoli; tutti i volontari ed i collaboratori, protagoni-

sti ed autori “a più mani” del volume; la prof.ssa Cristina Rossetti, vicepresidente dell’ISUS, e la sig.ra Ornella Borsari, collaboratrice dell’AVIS, per la ricerca sulle fonti d’Archivio; Enrico Spirito ha contribuito alla importante revisione dei risultati della ricerca.

Un particolare attenzione va ad Emanuele Bragato, segretario della sezione, che con la sua pazienza e determinazione ha consentito di terminare il lavoro per le celebrazioni del cinquantacinquesimo dell’AVIS di Latina e dell’ottantesimo compleanno della nostra città.

FONTI DOCUMENTARIE

-Archivio dell’AVIS Comunale di Latina

-Testimonianze orali di volontari e collaboratori dell’AVIS di Latina raccolte da Sparta Tosti e da Emanuele Bragato

FONTI BIBLIOGRAFICHE

-LUIGI CARDARELLI, MARIO FERRARESE, *I giorni di Latina*, Velletri 1978

- AVIS, *80 anni di AVIS, una grande storia italiana*, Torino 2007

-ROMOLO ZANNI, *Una storia per il cinquantenario della sezione AVIS di Latina*, Latina 2007

-AAVV, *10 anni dell’AVIS di base di Borgo Sabotino*, Latina 2007